

Comunicazione

## Il corpo della persona down: diversità fra incubo, realtà e sogno

*Andrea Mannucci\**  
mannusi@hotmail.com

Leggiamo su *Facebook*, è il febbraio 2010, queste agghiaccianti parole:

Perché dovremmo convivere con queste ignobili creature, con questi stupidi esseri buoni a nulla? I bambini down sono solo un peso per la nostra società. Dunque cosa fare per risolvere il problema? Io ho trovato la soluzione: consiste nell'usare questi esseri come bersagli nei poligoni di tiro.<sup>1</sup>

Fermiamoci, però, per un attimo e facciamo un lungo salto indietro nel passato e leggiamo in uno scritto pubblicato a Parigi nel 1755:

Nel settembre del 1731, verso sera, una bambina dall'apparente età di 9 o 10 anni e dall'aspetto inquietante fu vista entrare nel villaggio di Songy, vicino a Châlons, nella Champagne, spinta probabilmente dalla sete. Gli abitanti del villaggio rimasero molto impressionati dall'apparizione, qualcuno gridò dall'emozione, qualcuno corse a chiudersi in casa, sostenendo di aver visto il diavolo in persona. La bambina era scalza e vestita di stracci o pelli di animale, la faccia e le mani erano completamente nere, la testa era protetta da una zucca svuotata indossata a mo' di cappello. Un uomo pensò bene di sguinzagliarle contro il proprio cane. Il mastino le corse incontro con fare minaccioso, la ragazza rimase impassibile, divaricò saldamente le gambe e senza battere ciglio lo uccise sferrandogli un sol colpo portentoso sulla testa.<sup>2</sup>

In questo momento storico inizia non solo la breve storia di una bambina diversa, ma la lunga storia di tanti bambini e bambine diversi, quelli che un secolo più tardi un medico inglese, il Dott. Down, chiamerà "mongoloidi" avviando un cammino incerto, travagliato e spesso oscuro, lungo quasi tre secoli, che ci invita a riflettere sul senso profondo della diversità. Diversità che,

\* Facoltà di Scienze della Formazione – Università di Firenze

<sup>1</sup> Citato e riportato da M. Cavallieri nell'articolo "Tiro al bersaglio contro i bimbi down" (*La Repubblica*, 22 Febbraio 2010).

<sup>2</sup> Testo citato e tradotto in Macinai 2009.

come sempre, trova il suo stigma nel corpo, in un corpo che secoli di cultura hanno comunque reso “imperfetto”, non a somiglianza di Dio, come sosteneva la Chiesa e la teologia cattolica medievale e che, anche la moderna “tolleranza” assistenziale, ha spesso voluto mettere ai margini.

Quella stessa ideologia, di stampo religioso<sup>3</sup>, che ha demonizzato il “diverso”, oggi lo redime e lo mette al centro di un senso di pietismo che smuove le coscienze verso il “bene” e così il giovane diversabile rimane nella “nursery” senza peso, come un Peter Pan, perché non lo si vuol fare incontrare con la sofferenza, con l’insuccesso, evitandogli momenti espliciti di passaggio che permettano prove d’autonomia, nell’incontro con le proprie capacità, ma anche con i propri limiti.

Prima demone, ora angelo e ancora demone, ancora portatore di una diversità discriminante, strisciante, imbarazzante, come testimoniano quelle brevi frasi farneticanti lette su *Facebook*.

Questa situazione vede la persona down, il diversabile, come un eterno bambino il cui corpo “non cresce” con lui/lei, ma rimane occultato, negato, coperto ed acquisisce regole di comportamento che lo condizionano e lo rinchiodano in una gabbia dorata, dalla quale però non c’è via d’uscita, non c’è speranza, non c’è redenzione da quel “peccato originale” che è la diversità. La sua mente è chiusa in un corpo che vorrebbe esplodere ed il suo corpo è dominato da una mente che non trova la strada per interagire con esso e se l’individuo è mente/corpo/relazione, al diversabile è negata questa connessione per farlo essere solo mente (disabile fisico/sensoriale) o corpo (disabile mentale) o relazione comunque legata ad una violenza subita o perpetrata in base alle circostanze.

A fronte però di quelle espressioni talvolta si aprono degli spiragli, dei bagliori di speranza ed infatti in una società come la nostra, dove il concetto del bello è funzionale ad uno sfrenato profitto, dove solo un canone di assoluta normalità, anche corporea, deve avere il sopravvento, ci ha meravigliato, qualche anno fa, la pubblicità di Oliviero Toscani per Benetton (1998) in cui ragazze e ragazzi down rappresentavano la moda, anzi “facevano moda”, arrecando certamente scandalo, ma dando vita alla grande rivoluzione copernicana del corpo della persona down e del diversabile in generale.

<sup>3</sup> Dobbiamo comunque fare una distinzione molto chiara fra “fede” e “religione”, la prima, dimensione della scelta di vita di una persona, la seconda veicolo di potere delle classi dominanti.

L'iniziativa ha suscitato numerose polemiche, ma è stata difesa dall'autore con la motivazione principale di dare visibilità a persone, giovani e adulte, che spesso i *media* preferiscono non vedere ed ignorare e troppo spesso relegano nell'immaginario di un mondo ancora non del tutto perduto, di una cultura che ancora non sa riconoscere la diversità come valore e la tiene a margine, schiacciata dal modello di una presunta "normalità", sempre meno reale e sempre più ideologica.

Il cammino da percorrere è ancora lungo e difficile, come ci dimostra Lara, ragazza down, alla quale è negato frequentare il ragazzo, anche lui down, del quale è innamorata, che scrive una lettera appassionata al suo amato lontano, diviso, negato, ribadendo fortemente il suo desiderio e la sua volontà d'identità e di rispetto.

Mi piace stare con te, ti voglio bene! Sai che mi ha detto la mia mamma? Che non posso telefonare, ma io insisto perché ti voglio e non permetterò di lasciarti! Sarò felice con te, perché ti voglio e solo te ti voglio. Mi piaci moltissimo e sono gelosa di te perché ti toccano tutti e io non voglio. Io sono gelosa se ti fanno del male, se la devono vedere con me! [...] Voglio prendermi cura di te da tua moglie e se siamo ammalati ti curo io. Sei proprio un padre eccellente e stupendo e sei bello e intelligente, sai quanto ci tengo a te, parecchio. Ti amo tantissimo, sei così speciale, sei davvero una brava persona ed educato ed io ho imparato tante belle cose. Sposami... (Mannucci 2009, p. 39)

Lara è negata, negata nel suo corpo che reclama la sua unicità e nei suoi richiami adolescenziali, nella sua mente di persona consapevole e adulta, nelle sue emozioni dolci di donna innamorata e sognante, a lei non sono concessi sentimenti, a lei non è concessa la sessualità, a lei non è concesso di vivere la sua vita con il suo corpo, la sua mente, le sue emozioni.

Però... Adesso, al di là di tutto questo, possiamo chiudere un attimo gli occhi e riaprirli all'interno di una Chiesa, a Sesto Fiorentino, un sabato d'agosto di tre anni fa, dove un ragazzo e una ragazza down si scambiano la fede nuziale: due volti, due intensi sorrisi, due giovani corpi che vivono pienamente la dimensione della propria vita e delle proprie scelte. Ascoltiamoli:

Valerio: Ci siamo conosciuti e innamorati, un bellissimo colpo di fulmine e questa è la nostra storia. Sono stato ospite il 10 febbraio 1991 al Maurizio Costanzo Show, è grazie a questo programma che ci siamo conosciuti.

Elena: Sono andata a Napoli a casa di Vali per conoscerlo meglio, difatti mi è piaciuto molto quando Vali mi spalma la marmellata sulla fetta di pane e lì mi sono innamorata della sua romanticheria, poi io e lui ci stavamo dicendo i nostri complimenti come balli bene e come canti bene, poi Vali diceva a me di com'ero bella e di come ero sexy e a questo punto era scattato il nostro primo bacio dell'amore.

Valerio: L'amore fra di noi, ha scancellato la tristezza che avevamo nel passato e per questo motivo ora siamo molto felici di stare insieme e quindi è nato il vero amore. [...]

Elena: Vali mi stava mancando tanto, perché lui viveva a Londra, poi finalmente me lo sono sentito più vicino, quando nel 2004 si era trasferito a Milano e così ci vedevamo più spesso.

Valerio: Nel 2005 ho lasciato Milano per venire a Sesto, per incominciare una cosa molto importante: la nostra convivenza e lì è cominciato tutto, perché stavamo sempre insieme e questo era un nostro desiderio.

Elena: Nel 2007 Vali è andato in un posto nell'altra parte del mondo in Bassa California, solo che mi ero sentita molto sola [...], allora finalmente ho preso il volo anch'io e l'ho raggiunto, per stare per sempre con lui.

Elena e Valerio: I nostri desideri sono: stare bene insieme, di invecchiare insieme, di stare più a lungo possibile insieme, fino ad arrivare al giorno del Giudizio che è il nostro matrimonio ed anche questo è un nostro grande desiderio e questo è per dirvi quanto ci amiamo. (Mannucci 2009, p. 40)

Allora possiamo concludere questi brevi pensieri con una domanda:

*È cambiata la bambina di Songy? Queste persone sono «stupidi esseri buoni a nulla»?*

La bambina di Songy è adesso Lara, con le sue ansie le sue pene d'amore ed anche Elena, con la sua fede nuziale al dito, è una di quelle ragazze che hanno fatto da modelle per Benetton sfoggiando il suo elegante abito e il suo caldo sorriso.

Queste “nuove” persone ci dicono dunque, che non possiamo più pensare alla loro “diversità” come a qualcosa da eliminare o tollerare o assistere, ma “identità” da considerare parte della nostra realtà, parte di noi stessi: corpi, menti, emozioni che ci danno una speranza di vita, anzi una grande speranza di vita ed un sogno che finalmente possa vedere una società fondata non più su concetti ideologici di “normalità”, ma su tante, infinite diversità e nella quale tutti siano inclusi con pieni diritti e con piene opportunità, dove anche corpi segregati e rifiutati per secoli riacquistino la loro bellezza.

Incubo, sogno o realtà?

BIBLIOGRAFIA

- Macinai, E. (2009). *Bambini selvaggi. Storie d'infanzia negate tra mito e realtà*. Milano: Unicopli.
- Mannucci, A. (2009). La lunga storia del corpo nel cammino della diversità. In A. Mannucci & L. Collacchioni (a cura di), *L'avventura formativa fra corporeità, mente ed emozioni* (pp. 21-47). Pisa: ETS.

